

EUGEN GALASSO, *L'uomo che divenne Dio*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 18/1, (1998), pp. 26-29.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



L'uomo che divenne Dio

EUGEN GALASSO

Con il romanzo *L'uomo che divenne Dio*¹, uscito nell'originale francese nel 1989 e in italiano solo pochi mesi fa, Gerald Messadié propone da par suo, cioè da storico del cristianesimo, una visione di Gesù che sicuramente non viene accettata da tutti - e in specie non viene accettata da chi dà per acquisita la vita di Gesù, quasi che i Vangeli e gli altri documenti disponibili (apocrifi, testi gnostici, fonti pagane e altri testi, di varia e diversa origine) fossero semplicemente testimonianze storico-biografiche.

In Messadié troviamo veramente il processo dell'uomo Gesù verso Dio, il suo 'indiarsi', per usare un'espressione ardita quanto pregnante. Un cammino, cioè, che è anche (ma non solo) iniziatico, dove le parti in ombra della vita di Gesù, biograficamente non attestate (il periodo che va, grosso modo, dai 13 ai 30 anni) sono riempite da quelle che sono ipotesi, ma ipotesi attendibili (le frequentazioni gnostiche; quelle della comunità essena, quasi certamente di Qumran; il relativo rapporto di profonda amicizia e di stretta comunanza spirituale e religiosa, nel distacco che è superamento e non negazione; i rapporti con maestri come Apollonio di Tiana e l'Oriente, ecc.) e documentate da studi seri e approfonditi.

Un nuovo Renan?

Si è detto che quella di Messadié è un'impostazione da nuovo Renan: ma la *Vie de Jesus* di Renan si inseriva in un clima culturale totalmente diverso. Ernest Renan, già teologo cattolico, anzi meglio semitista (cioè storico delle religioni e in particolare del Cristianesimo, con forte preparazione linguistico-filologica nell'ambito delle lingue semitiche), diviene razionalista e "esclude

¹ G. MESSADIÉ, *L'homme qui devint Dieu*, Paris, Laffont, 1989; trad. it. *L'uomo che divenne Dio*, Vicenza, Neri Pozza, 1997 (le citazioni dirette dal Messadié si riferiscono tutte a quest'opera).

dalla persona e opera di Gesù tutto ciò che è inverificabile”². Pur se l’opera di Messadié è assolutamente atipica e diversa, per esempio, nel modo di trattare il miracolo, essa è totalmente altra rispetto a quella di Renan per due motivi ben definiti. Il primo è il *gap* storico-temporale: Renan scrive la sua *Vie* nel 1863 da “neo-convertito” al razionalismo estremo, con tutte le preoccupazioni culturali della sua epoca; l’opera di Messadié nasce più di un secolo dopo, riflettendo le preoccupazioni di un autore e studioso che si definisce credente e credente lo è, ma criticamente (nel senso di “giudicare distinguendo”: sapendo tener conto, cioè, dei ritrovamenti e degli studi sugli Esseni e Qumran, su Nag-Hammadi - ossia il luogo dove le fonti gnostiche sono venute alla luce -, sul giudaismo ellenizzante, sul paganesimo “estenuato”, ossia su tutto ciò che forma il contesto della vita e dell’opera-predicazione di Gesù). La definizione “credente e razionalista” che si trova nella nota di copertina della traduzione italiana appare fin troppo sbrigativa, tanto che proporrei di sostituirla con “credente e studioso”: dopo la “crisi della ragione” (dove meglio sarebbe parlare di “crisi della ragione” al plurale o di crisi dei modelli di ragione), il razionalismo oggi veramente non si sa che cosa significhi. Se per “razionalista” intendiamo *sic et simpliciter* chi dubita di tutto in campo religioso, questo non è (per fortuna) il caso di Messadié.

In secondo luogo, vi è una differenza di genere da non sottovalutare: se Renan scrive, con la sua *Vita*, una narrazione biografico-critico-teologica, non priva di squarci lirici, quella di Messadié è una narrazione attenta alle esigenze comunicative del romanzo, o meglio del romanzo storico moderno, attento a rivolgersi criticamente a tutti, credenti ed anche agnostici, purché disposti ad aprirsi alla problematica di fede. Ma proprio questa scelta di campo, che è di genere (romanzo storico moderno, appunto, e biografico al tempo stesso, perché incentrato su una figura-personalità esemplare, che oltre a tutto ha un “senso in più”, un valore emblematico e paradigmatico) conduce necessariamente a una scelta prospettica basata su Gesù uomo (quindi Gesù come uomo) e non sulla natura divina dello stesso. E non a caso si parla sempre di Gesù, quasi riferendosi alla partizione gnostica Gesù/Cristo, che pure ha un’influenza sull’opera di Messadié: anche questa scelta è un chiaro riferimento al genere ‘vita di Gesù’, dotato di tradizioni illustri, ma che, con Renan da un lato e lo hegelismo dall’altro (Hegel e David Friederich Strauss, studioso neo-hegeliano, della “sinistra hegeliana”) trova una sua definitiva legittimazione, del resto imprescindibile per la valutazione dei casi recenti, dove l’esegesi neo-testamentaria è al servizio della cristologia o, meglio, in sinergia con la stessa.

² R. FABRIS, *Gesù di Nazareth*, Assisi, Cittadella, terza edizione 1988 (è un’attualissima e importante vita di Gesù, ma soprattutto è una rassegna documentatissima delle ricerche storico-critiche sul tema).

Ma non è che il romanziere fantastichi, aggiunga indiscriminatamente, crei seguendo l'alea della scrittura come mera ispirazione e invenzione: Messadié non dimentica mai l'origine storico-filologica (dove storia e filologia hanno uno scopo ben preciso) della sua scrittura. Non a caso egli ricorda, nell'ampia post-fazione, i dati storici nuovi, concentrandosi però, all'interno dei testi gnostici, sul Vangelo di Tommaso, che definisce *tout court* "Quinto Vangelo"³, con definizione che appare solo affrettatamente troppo perentoria ed eccessiva. E nello stesso ambito ricorda tutti i vangeli "apocrifi", che portano a ben 31 il numero dei vangeli letti fino al V secolo, ossia al Decreto Gelasiano, senza farne un'apologia insostenibile, ma ricordando come essi possano colmare vuoti indubbiamente presenti in quelli canonici. Decreto Gelasiano che peraltro non nasce tanto dall'*auctoritas* di papa Gelasio I quanto da quella di san Gerolamo, concorde con Origene nel definire i vangeli non canonici come "apocrifi", non come "falsi", come più tardi si è cercato di fare.

Ciò ha particolare importanza, visto l'atteggiamento quanto meno sbrigativo con il quale, per esempio, il problema è liquidato nella stesura, per ora definitiva, del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "È stata la tradizione cattolica a far discernere alla Chiesa quali scritti dovessero essere compresi nell'elenco dei Libri Sacri"⁴. Se consideriamo il fatto che il testo citato è quello tratto dal nuovo *Catechismo* del 1992, la questione appare francamente liquidata troppo bruscamente: un'attenuante è certamente la necessità di sintesi, ma appellarsi semplicemente alla tradizione significa semplificare un po' troppo le cose. La decisione poi cristallizzata nel Decreto Gelasiano fu presa non improvvisamente né tantomeno senza problemi, fu una decisione sofferta e complessa, sintesi di posizioni notoriamente diverse.

Quel che si muove oltre gli steccati

Senza voler tirare conseguenze cogenti e assolutamente impegnative, possiamo passare ad alcune considerazioni conclusive. Il testo di Messadié è un invito salutare a ripensare quanto filologia, storia, scoperte archeologiche e altri apporti scientifici oggi ci sanno dire su Gesù e il suo iter di vita. D'altronde, volutamente, molte parti del libro sono 'romanizzate' senza essere 'romanze-

³ MESSADIÉ, *L'uomo che divenne Dio*, p. 627 (indicazione importante di una 'pista' cruciale per leggere l'opera).

⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1992, p. 46 (§ 120). Il fatto che la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II si esprima in termini analoghi (anzi, su quel testo si basa la formulazione citata) non 'scusa' il *Catechismo*, perché là le affermazioni sono calate in un diverso e preciso contesto.

sche', ossia il tema e il rispetto per il personaggio Gesù implicano una delicatezza di approccio che talora sembra dare nello 'sfumato', nel non-decidibile. A questo proposito, penso di dover citare alcuni momenti esemplari dell'accennata 'delicatezza': l'autore non insiste mai sulle problematiche scabrose-erotiche, onde non cadere nel vieto-convenzionale, senza per questo evitare di parlare di un tema che nella formazione dell'uomo-Gesù doveva comunque essere importante; dà invece grande importanza all'aspetto culturale della formazione, nel senso ampio del termine, cioè Gesù non poteva non confrontarsi, non 'essere in situazione' con le principali dottrine politiche, religiose e esoteriche del suo tempo. D'altra parte, se manca la narrazione relativa all'infanzia e alla nascita, Messadié si diffonde sulla morte-resurrezione, senza cadere nel docetismo (la dottrina, considerata eretica, di derivazione gnostica, per cui il corpo sarebbe pura apparenza, quasi una "veste" da assumere e poi da gettare) ma anche senza negarla espressamente, lasciando cioè sostanzialmente aperta la questione.

Non ci sono motivi seri per cui una lettura come quella del Messadié debba essere sconsigliata. Il credente maturo è ben in grado di porsi criticamente - nel senso anzidetto - nei confronti di questa come di altre opere, facendo attenzione a scegliere, considerare, riflettere. Se crediamo veramente che oggi il credente non sprovveduto abbia ancora remore nell'avvicinarsi a opere sconsigliate da certe parti della gerarchia ecclesiastica o della teologia più schierata con essa, significa che la fede sottostante a queste convinzioni è veramente fondata solo sulla sabbia. Bisogna confrontarsi con quanto si muove "oltre gli steccati", oltre i recinti stabiliti, soprattutto se le proposte non vengono da un imperterrito inamovibile ateo irreligioso, ma al contrario da un credente che si interroga, avendo gli strumenti (sia storico-culturali sia letterari) per farlo.